



FEDERDOC. Allarme della confederazione nazionale degli enti per la richiesta di nominare un rappresentante cinese

Vino, dalla Cina nuove barriere per la promozione dei Consorzi

Marchesini: «Questo è dumping»
Bricolo: «Mi auguro un'azione congiunta». Armani, Venezie doc: «Ingerenza priva di senso»

Laura Zanoni

Il verbo più ricorrente in tempi di pandemia, ovvero «chiudere», trova applicazione sui mercati internazionali vinicoli con nuove barriere non tariffarie alla promozione dei vini italiani. Come fa sapere Federdoc, la Cina ora obbliga i Consorzi di tutela, in quanto organizzazioni non governative, ad avere un rappresentante legale cinese per proseguire le attività di promozione programmate. L'applicazione «in modo estensivo» della norma di legge cinese del 2017, coglie di sorpresa i rappresentanti dei Consorzi di tutela del Veronese, per alcuni dei quali lo sbocco è ricco di potenzialità.

«Da anni lavoriamo sulla Cina soprattutto per la promozione dell'Amarone», spiega Christian Marchesini, presidente del Consorzio vini Valpolicella, «adatto a un mercato che ama i rossi premium di alta qualità. Valutiamo che per ora l'export di Amarone in quel Paese corrisponda a quasi 5 milioni di euro,

quindi con potenzialità ancora grandi. È evidente che questa decisione, che possiamo definire dumping, mette in crisi il sistema e dimostra la scarsa forza della comunità europea. E nel frattempo l'incertezza mina tutte le iniziative. Ora dovranno muoversi il ministro dell'Agricoltura e l'Unione europea».

Dal canto suo, il Consorzio di tutela del Custoza avrebbe molti progetti per celebrare anche in quel Paese, anche in versione digitale, il cinquantesimo anniversario della denominazione. «Ma ora con questa barriera diventa tutto più gravoso», commenta la presidente Roberta Bricolo. «Il rigore formale che la Cina sta applicando sembra celare ben altri intenti. Mi auguro un'azione congiunta contro queste barriere alternative a quelle tariffarie, altrimenti dovremo preferire mercati più pronti, come il Giappone. È già complesso per il singolo produttore andare in Cina: se si aggiungono nuove difficoltà, può diventare uno scenario da abbandonare per il momento».



Christian Marchesini



Roberta Bricolo



Albino Armani



Franco Cristoforetti



Ettore Nicoletto

Molto preoccupato anche Albino Armani, presidente del Consorzio delle Venezie doc, che si chiede con quale criterio un esponente cinese potrebbe giudicare regole della vitivinicoltura italiana stratificate in decine di anni: «Un'ingerenza priva di senso», la giudica, ponendo l'accento anche sulla motivazione che sta dietro questa bar-

riera per frenare le esportazioni: «È impressionante la crescita del vigneto Cina, con microaree praticamente identiche a quelle italiane; facile clonare un patrimonio, se lo difendiamo solo dal punto di vista geomorfologico. Mi auguro che prevalga il buon senso». E mentre il Consorzio del Soave e quello del Lessini Durello fanno sapere

che attendono indicazioni dal Ministero, Ettore Nicoletto, presidente dell'ente consortile del Lugana, spiega che «la Cina rappresenta un mercato ancora marginale per il Lugana, ma non possiamo che condividere le preoccupazioni di Federdoc ed unirli all'appello alle istituzioni perché si adoperino per porre rimedio a questa decisione unilaterale».

Per Franco Cristoforetti, presidente del Consorzio del Chieretto e del Bardolino, «sta diventando un problema rilevante per alcuni consorzi che hanno attività promozionali in corso. La discussione che stiamo affrontando a livello di Federdoc non è da poco, ci sono enti che si trovano a dover nominare un proprio rappresentante in Cina per svolgere le proprie attività, e i costi da affrontare sono notevoli». ●

